

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Oratori allevare talenti

Approvata dai vescovi italiani, è stata pubblicata una nota sugli oratori che ridefinisce questi luoghi come "laboratori educativi" per lo sviluppo integrale della persona. Tra le nuove sfide da affrontare l'immigrazione, l'emarginazione e la multiculturalità nell'era dei "nativi digitali".

In tempi di crisi, non solo economica e finanziaria, la "domanda" delle famiglie verso gli oratori «è fortissima». Sembra un dato in controtendenza, e invece molti genitori italiani si sono stancati di correre sempre dietro ai figli per fare loro da "taxisti" per le molteplici attività – sport, musica, lingue – e preferiscono affidarli a chi sa dare "lezioni di vita" attraverso un'educazione a 360°, che parte dalla persona e si nutre degli ideali del vangelo. Senza paura, nello stesso tempo, di cimentarsi nelle nuove tecnologie per parlare "faccia a faccia" con la generazione dei "nativi digitali", e di svolgere un buon "servizio pubblico", visto il notevole contributo offerto alla società civile.

È la fotografia degli oratori italiani, scattata durante la conferenza stampa di presentazione della nota pastorale, lo scorso 5 aprile. Approvato dai vescovi italiani, il documento ha come titolo *Il laboratorio dei talenti* ed è stato elaborato dalla Commissione per la cultura e le comunicazioni sociali e dalla Commissione per la famiglia e la vita della Cei.

È «il primo documento della Chiesa italiana interamente dedicato all'oratorio», annota don Samuele Marelli, direttore della Fom (Federazione oratori milanesi), sottolineando come esso giunga «nel decennio che la Chiesa italiana ha dedicato all'educazione. Segno che si desidera scommettere su questo strumento educativo così originale».

Sono un milione e mezzo i ragazzi che frequentano i 6.500 oratori in Italia e sono 300 mila gli animatori e i volontari. Gli oratori sono 3.000 solo in Lombardia e 1.500 al Centro Sud. 24 le nazionalità presenti in alcuni oratori multietnici di Milano.

Presentazione della nota. Un documento, quello della Cei, tra "memoria e profezia" per tornare a scommettere su una realtà che, «in termini di servizi e di opportunità», offre alla società civile un contributo quantificabile in

210 milioni di euro all'anno. Una realtà in cui «con poco si fa tanto» e dove i giovani possono trovare «ricreazione e formazione», articolata in "luoghi" presenti in tutto il paese e che oggi vanno "sostenuti" per «ridare visibilità e sostenibilità ai nostri ambienti di periferia e di città». Queste le parole pronunciate dal sottosegretario della Cei don Domenico Pompili, il quale ha ricordato – citando il libro di Giuseppe Rusconi dal titolo *L'impegno* – il "valore" del servizio offerto dagli oratori, osservando come «dietro la ripresa dell'interesse intorno agli oratori non c'è semplicemente un'emergenza, ma la sfida di sempre, che è quella di offrire un contesto che sia promettente per la relazione interpersonale, in una stagione a forte impatto digitale e quindi debilitata sotto il profilo della fisicità».

Dagli anni 70 fino agli inizi degli anni 90 «c'è stata una stagione – ha sottolineato il vescovo Claudio Giuliodori, presidente della Commissione per la cultura e le comunicazioni sociali – in cui lo sviluppo sociale ha fatto nascere tante attività, ma molto parcellizzate, costringendo i genitori a correre per portare i loro ragazzi a fare sport, musica, a imparare le lingue. Tante proposte che sono competenze offerte ai ragazzi, ma quello che mancava era l'apporto di un'educazione integrale». Oggi, invece, «i genitori si sono accorti che i propri figli sanno fare tante cose, ma fanno fatica a vivere». Di qui – a detta di mons. Giuliodori – il rilancio dell'attenzione all'oratorio, dove «ci sono attività strutturate, ma c'è soprattutto l'attenzione alla persona e alla sua libera espressività», come risposta all'esigenza «di uno spazio a misura di una crescita integrale dei ragazzi».

In tutto questo, gli oratori restano «un luogo libero di accoglienza e di gratuità – ha sottolineato il vescovo Enrico Solmi, presidente della Commissione per la famiglia e la vita –, dove i ragazzi possono andare senza

> PAG. 16

Consiglio della corona

Dopo la lunga sequela dei gesti (cf. *Sett.* 15/2013 p. 1) della «costellazione Francesco», cominciano ad arrivare le decisioni. La più rilevante è la formazione di un gruppo di otto cardinali consiglieri (13 aprile). Frutto delle discussioni nelle congregazioni generali pre-conclave, ha il compito di istruire gli indirizzi di governo e preparare la riforma della curia. Oltre a G. Bertello (Governatorato), la rappresentatività è geografica: Asia (O. Gracias), Africa (L. Monsengwo Pasinya), America Latina (F.I. Errazuriz Ossa), America del Nord (S.P. O'Malley), Australia (G. Pell) ed Europa (R. Marx). Il coordinatore è O.A. Rodriguez Maradiaga, mentre la funzione di segretario è assunta dal vescovo di Albano, M. Semeraro. È pensabile che l'idea di una sorta di «consiglio della corona» sia arrivata dal card. G. Danneels che ne conosce la presenza nelle istituzioni del Belgio. Ma il senso dell'operazione è di incominciare a dare risposta alla rimossa domanda di collegialità. K. Rahner ne sarebbe lieto.



VITA ECCLESIALE

Convegno annuale Fisc **p. 3**



SOCIETÀ

Festival del volontariato **p. 5**



PROBLEMI

Finanza e bene comune **p. 7**



ATTUALITÀ

Tempio buddhista a Roma **p. 12**

spendere, dove trovano mamme e insegnanti disponibili, dove possono giocare in modo libero e non griffato, con quello che hanno addosso». Per il vescovo di Parma il «punto di forza» degli oratori è «la relazione che nasce dai talenti che ognuno mette in campo», a partire da «un progetto molto preciso della comunità, che ha alle spalle una lunga tradizione e che va giocato per l'oggi». «Se l'oratorio funziona, ci vuole la rete, ma funziona anche se manca la rete» – ha rilevato ancora mons. Solmi –, riferendosi «sia alla rete del campo di calcio che alla «rete massmediale»».

Contenuto della nota. Già il titolo della Nota – *Il laboratorio dei talenti* – sintetizza nel migliore dei modi lo spirito che un oratorio deve possedere. «Infatti, gli oratori sostengono e favoriscono il pieno sviluppo di tutte le dimensioni della persona, intellettive, affettive, relazionali e spirituali».

Il documento è suddiviso in tre parti che recuperano la «memoria» e ribadiscono l'«attualità» dell'oratorio, ma anche l'esigenza di fare chiarezza sui «fondamenti e le dinamiche» che in esso vengono realizzate, confermando «l'impegno e la responsabilità ecclesiale» per la vita di questa realtà. Con questo documento la Chiesa italiana intende «incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo».

L'oratorio ha radici nel passato e nelle tradizioni presenti in quasi tutto il paese (la «tradizione filippina», la «tradizione ambrosiana» e la «tradizione piemontese»). Il percorso «storico» conferma come «gli oratori non si sono limitati al recupero, all'istruzione o all'assistenza dei ragazzi», ma hanno saputo «valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili, promuovendo a un tempo, musica, teatro, letteratura e contemporaneamente gioco, sport e festa». Gli oratori sono sempre stati colti come «ponti tra la Chiesa e la strada».

Molto corposa la seconda parte della nota che dell'oratorio delinea «fondamenti e dinamiche», a partire dal vangelo, «sorgente e fine dell'attività educativa».

L'oratorio è l'espressione della comunità ecclesiale e «rappresenta un punto solido per la pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani». A questo scopo è necessario «elaborare e animare un progetto educativo», al cui centro «c'è la crescita e la progressiva maturazione di ogni singolo ragazzo o giovane».

All'interno della comunità educativa è necessaria «una forte e rinnovata alleanza con le famiglie»: è «compito primario del-

l'oratorio valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto e costruttivo».

L'oratorio può favorire «la dimensione vocazionale» attraverso «un cammino di autentico discernimento». Cammino vocazionale che non può prescindere da un impegno di evangelizzazione che trova nell'oratorio «un luogo fecondo», non solo attraverso la catechesi e l'azione liturgica, ma anche «come un variegato e permanente laboratorio di interazione tra fede e vita».

Nell'oratorio si coltivano «relazioni personali autentiche e significative». Esse «costituiscono la sua vera forza e si attuano sia attraverso percorsi strutturati sia attraverso espressioni informali». È chiamato perciò «ad essere accogliente, un luogo in cui è facile entrare, un contesto in cui il ragazzo e il giovane si trovano a proprio agio, una seconda casa», anche se l'accoglienza «non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi».

Oggi – afferma la nota – ci si deve misurare «con situazioni di grave degrado sociale e culturale»: quindi, «lo stile di accoglienza dell'oratorio esige una chiara impostazione identitaria e progettuale», in modo da «aiutare ciascuno a scoprire i propri talenti e a metterli a frutto per il bene di tutti». Per fare questo, occorre prestare attenzione ai «luoghi» («sobri, ordinati, dignitosi»), ai «tempi» («aiutando ragazzi e famiglie a umanizzare il tempo») e ai «linguaggi» (sapendo usare quelli di ogni tempo).

E in questo laboratorio anche «culturale» – si legge nella parte conclusiva della nota – la comunità ecclesiale è chiamata ad «un impegno e ad una responsabilità». Non solo il prete, l'educatore, l'allenatore sportivo, l'animatore – quelle che il documento chiama «figure educative autorevoli» –, ma l'intera comunità parrocchiale è chiamata a sentirsi responsabile dell'oratorio. «L'oratorio è espressione della cura materna e paterna della Chiesa» e deve «poter contare su di un clima di costruttiva collaborazione con tutti i soggetti ecclesiali presenti nel territorio», ricordando sempre che si dovrà porre la «dovuta attenzione affinché la gestione delle attività non diventi mai prevalente rispetto al fine educativo».

È necessaria la «formazione» della comunità educativa dell'oratorio. A tal fine «vanno garantiti, all'interno della progettazione, momenti e spazi per la formazione della comunità educativa dell'oratorio», la quale «andrà pensata anche in base al ruolo che ciascuno ricopre, tenendo conto che la dinamica educativa, in un quadro di comunione e di condivisione, esige sempre una chiara ar-

ticolazione delle responsabilità».

Quali sono le sfide per l'oratorio? La nota cita l'emarginazione e l'interculturalità.

Per quanto riguarda l'emarginazione, «gli oratori, se per loro natura non sono presidi per il contrasto al disagio sociale, possono però fare molto in termini di prevenzione e di sostegno ai ragazzi e ai giovani in difficoltà». Di fronte alla sfida dell'interculturalità, gli oratori oggi rappresentano «uno dei luoghi più avanzati e maggiormente coinvolti nei processi di accoglienza e di integrazione dei figli degli immigrati».

Particolare importanza riveste il rapporto tra il mondo dell'oratorio e gli enti pubblici, che in questi anni si è molto evoluto: il testo sottolinea che «è importante che questi rapporti non pregiudichino libertà e iniziativa degli oratori e avvengano nel pieno rispetto del principio costituzionale della sussidiarietà e della libertà religiosa».

Valutazione della nota. Secondo don Marco Mori, presidente del Forum oratori italiani (Foi), la nota è incoraggiante. Essa «serve la fatica di tanti oratori, magari un po' stanchi e avviliti, trasmette il coraggio di proseguire, ridando vitalità e centralità alle cose essenziali» e «serve la gioia di altri oratori nuovi che stanno sorgendo: a loro suggerisce le scelte strategiche da mettere in campo, gli ingredienti educativi da valutare come necessari».

Le ricadute del documento? L'auspicio di don Mori è quello non di «avere» più oratori, ma di «essere» più oratorio. E individua i passaggi che il documento offre all'intelligenza pastorale delle comunità: «tornare a ripensare globalmente l'educare nelle nostre comunità come un processo paziente, poliedrico, attento ai bisogni ma non appiattito su di essi;

sentire la presenza delle persone come il dono educativo per eccellenza; porre attenzione sulla verità del processo educativo in tutti i suoi passaggi; tenere aperto uno spazio di reale soggettività del mondo giovanile; annunciare il vangelo senza contrapporlo all'umano, o viceversa; riattivare il servizio educativo delle comunità come un modo di rispondere alla propria vocazione e di trasmettere vita secondo lo stile del vangelo».

Don Mori conclude: «Mi basterebbe che gli oratori restassero semplici, aperti, capaci di programmare ma senza esasperarsi, intelligenti nell'amare le persone, attenti a cambiare le proprie attività per incontrare di più, senza cedere all'illusione dell'educazione perfetta. Un po' oratori di periferia, direbbe papa Francesco».

Secondo don Marelli, «il testo offrirà molti spunti per incoraggiare l'esperienza degli oratori in quelle diocesi nelle quali essi non sono ancora radicati, soprattutto nel Centro e nel Sud Italia. Per i contesti come quello ambrosiano, invece, il documento rappresenta un impegno ad accogliere la tradizione e a riaggiornarla nell'ottica dei nuovi bisogni della società». Nuovi, infatti, sono i contesti di vita «segnati dai temi della mobilità, dell'incertezza, della debolezza delle relazioni. E soprattutto trasformati dai nuovi mezzi di comunicazione».

Gli oratori sono pensati come «laboratori educativi» in cui «far sbocciare i talenti di ciascuno». Fortunata le comunità che possiedono questi «luoghi» per l'educazione delle giovani generazioni.

Mauro Pizzighini

¹ Cei, «Il laboratorio dei talenti». Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, coll. «Documenti ecclesiali 10», EDB, Bologna 2013, pp. 64, € 2,30.



n. 16 - 21 aprile 2013

settimanale - anno 48 (68)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Nosadella 6 40123 Bologna - tel. 051/3392611 - fax 331354

Per verifiche e abbonamenti ufficio abbonamenti/amministrazione: tel. 051/4290077 - fax 4290099 v. Scipione dal Ferro 4 - 40138 Bologna c.c.p. 264408 intestato a: Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: Italiatipolitografia - Ferrara Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniane.it Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

associato all'unione stampa periodica italiana

Per la pubblicità Ufficio Commerciale CED - EDB E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it Tel. 051/4290023 - Fax 051/4290099

Abbonamenti 2013
ordinario annuo € 63,00
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea
Europa € 130,00
Resto del mondo € 140,00

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Mauro Pizzighini,
Marcello Matté, Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica